

SCHEDE DI ALBERI E ARBUSTI PER IL SITO WEB DA ASSOCIARE IN BASE ALLA NUMERAZIONE

1. FARNIA (*Quercus robur* L.)

Fam. Fagaceae

Dialetto cremasco: *rùer, lùer, giànda*.



Descrizione: Grande albero alto fino a 30 m e più. Tronco eretto, possente, con grosse ramificazioni spesso contorte. Chioma espansa, a densità media. Corteccia grigia, liscia e lustra nei rami giovani, con rade lenticelle trasversali; bruno-nerastra e fortemente screpolata con l'età. Foglie semplici, alterne, a lamina glabra, oblunga od obovata, base auricolata ed apice arrotondato, margini profondamente lobati, con lobi arrotondati, decrescenti verso la base. Picciolo brevissimo (0,5 cm). Fiori monoici: i maschili in amenti lassi e penduli (2-4 cm); i femminili riuniti in gruppi di 2-5 o solitari, lungamente pedunculati, circondati da un involucri di squame rombiche embriate che, crescendo, formeranno la cupola del frutto. Il frutto è un achenio oblungo (ghianda), ricoperto per 1/4 e fino a 1/2 dalla cupola.

Fioritura: aprile-maggio.

Ecologia: La farnia predilige i terreni fertili, ricchi di humus, profondi, aerati e ben drenati, specialmente se a falda superficiale. Questa essenza arborea sopporta comunque un'ampia variabilità di umidità del suolo, così come sa adattarsi bene a terreni con diversa reazione chimica. Specie mediamente eliofila, soprattutto da giovane, forma la principale componente dei boschi planiziali, in associazione a svariate altre latifoglie.

Distribuzione: Nel territorio provinciale è presente ovunque, isolata, tra i campi, o in associazione, nei boschi, soprattutto nelle valli fluviali.

Osservazioni: In associazione con il carpino bianco, insieme ad altre specie di corteggio, si ritiene che nei secoli passati costituisse la copertura silvestre prevalente della Pianura Padana (Querco-carpineto).

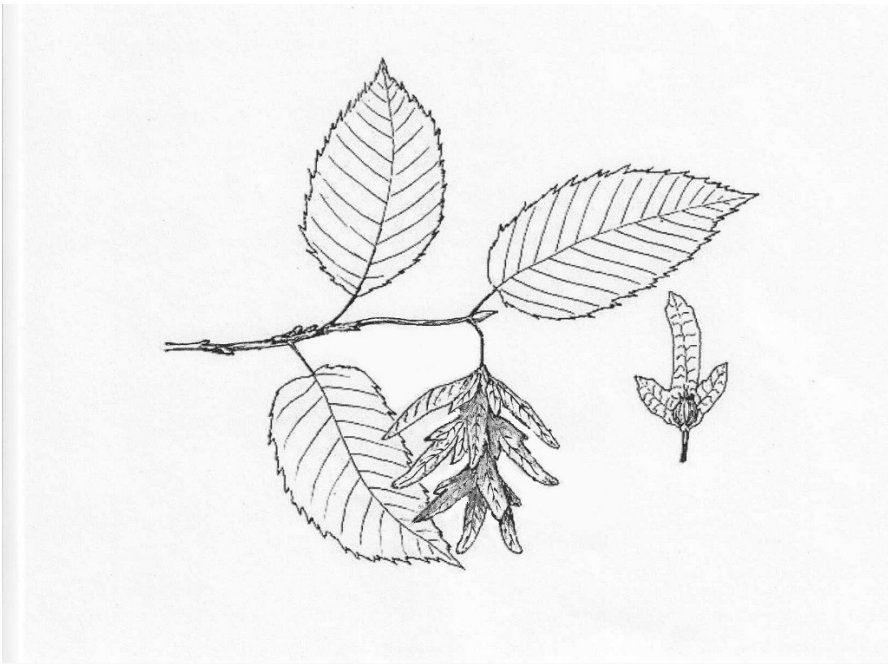
Usi: Il legno, duro e compatto, fu ampiamente impiegato, in passato, in opere di edilizia, per la realizzazione delle travature portanti. Di buona lavorabilità e durezza, è ricercato per lavori di falegnameria, per farne mobili, tavole da pavimento, travature, rivestimenti, ecc. Come combustibile possiede un alto valore calorifico e fornisce un ottimo carbone.

Propagazione: Avviene per semina delle ghiande, preferibilmente in autunno, ma anche in primavera (marzo) dopo averle conservate tra strati di sabbia asciutta.

2. CARPINO BIANCO (*Carpinus betulus* L.)

Fam. Betulaceae

Dialetto cremasco: *càrpen*.



Descrizione: Albero alto fino a 20 m e più, con tronco a sezione irregolare, spesso compresso, attorcigliato o scanalato. Corteccia liscia, grigio-cenerina. Apparato radicale poco profondo e piuttosto espanso. Chioma densa, dal profilo ovale. Foglie semplici, alterne, disposte in due file sul medesimo piano. a lamina ovato-ellittica, acuta all'apice e tronca, subcordata o cuneata alla base, con margine doppiamente e fittamente dentato. Nervature evidenti (10-15 paia) e picciolo breve. I fiori sono riuniti in amenti: i maschili cilindrici, penduli, (2-6 cm); i femminili più brevi, terminali, danno origine ad un'infruttescenza pendula. Il piccoli frutti (nucule) sono duri, ovoidi e percorsi da solchi, dapprima verdognoli e poi brunastri, ciascuno posto all'ascella di una brattea trilobata, di consistenza cartacea, con il lobo mediano 2-3 volte più lungo dei laterali.

Fioritura: aprile-maggio.

Ecologia: Adattabile ai più diversi tipi di terreno, il carpino bianco può vegetare sia su suoli sciolti, profondi e ben drenati, sia su suoli argillosi e compatti, purché ricchi di humus. Tende a costituire associazioni boschive con altre specie arboree, soprattutto con la quercia farnia. Ama stazioni ombreggiate e sopporta l'ombreggiamento degli strati arborei più elevati. Nei secoli passati si ritiene che costituisse formazioni arboree ad elevata stabilità in gran parte della Pianura Padana in associazione con la farnia (Querco-Carpineto).

Distribuzione: Molto rarefatta allo stato spontaneo nel territorio provinciale rispetto a possibili situazioni del passato, si rinviene soprattutto nella porzione settentrionale della provincia (fascia dei fontanili, lungo i fiumi Adda e Oglio, sul Pianalto di Romanengo). Negli ultimi decenni, però, il carpino bianco è stato largamente impiegato in interventi e progetti di rimboschimento e di rinaturalizzazione e, pertanto, la sua ridiffusione è stata incrementata notevolmente.

Usi: Il legno tenace, duro e pesante, era usato preferenzialmente per realizzare i manici di diversi attrezzi da lavoro (mazze, picconi, scuri). È considerato un ottimo combustibile grazie all'elevato potere calorifico. L'albero è frequentemente coltivato a scopo ornamentale nei parchi e nei giardini o nelle alberature stradali urbane. In passato la specie fu allevata in densi filari con lo scopo di realizzare sipari verdi, siepi e gallerie di frescura, grazie alla sua capacità di sopportare frequenti potature e di assumere le forme più straordinarie.

Propagazione: La moltiplicazione per seme del carpino si rivela piuttosto lenta e difficoltosa: i semi germogliano spesso solo dopo 18 mesi ed in percentuale piuttosto bassa.

3. OLMO CAMPESTRE O MINORE (*Ulmus minor* Miller)

Fam. Ulmaceae

Dialetto cremasco: *ùlmo, ùlme, urmeši*.



Descrizione:

Grande albero alto fino a 25-30 m. Tronco dritto, slanciato e possente. Chioma densa e distesa. Corteccia bruno-grigia e liscia da giovane, più scura e assai screpolata con l'età. Rami ascendenti e rametti disposti regolarmente su un unico asse e spesso quasi opposti, i giovani sovente con ali suberose. Foglie semplici, alterne, anch'esse disposte sullo stesso piano, a lamina obovato-ellittica, scabra superiormente, ad apice acuminato e base asimmetrica; margine doppiamente dentato e nervature secondarie sovente bifide verso il margine esterno. Fiori ermafroditi in mazzetti sessili o quasi, rosso-porporini. Frutto alato (samara) ad apice leggermente inciso (smarginato).

Fioritura: febbraio-marzo.

Ecologia: Dotato di larghe possibilità rispetto alle qualità del suolo, l'olmo minore sembra tuttavia preferire i suoli fertili e profondi, con predilezione per quelli a falda abbastanza superficiale ed a reazione basica.

Distribuzione: Disperso in modo sparso e talora intermittente nel territorio provinciale è meglio rappresentato nelle golene fluviali, dove si rinviene, in associazione ad altre essenze arboree, negli ultimi boschi misti. Spesso presente in forma arbustiva nelle siepi e nelle fasce alberate della campagna.

Osservazioni: Questo albero, un tempo ampiamente coltivato soprattutto come tutore vivo della vite, è oggi gravemente minacciato da una parassitosi fungina, la grafiosi, che ne ha decimato le popolazioni in tutto l'areale di distribuzione. Per questo motivo sono sempre più rari gli esemplari arborei di una certa età, mentre più resistenti si rivelano i soggetti giovani, spesso cresciuti in forma arbustiva.

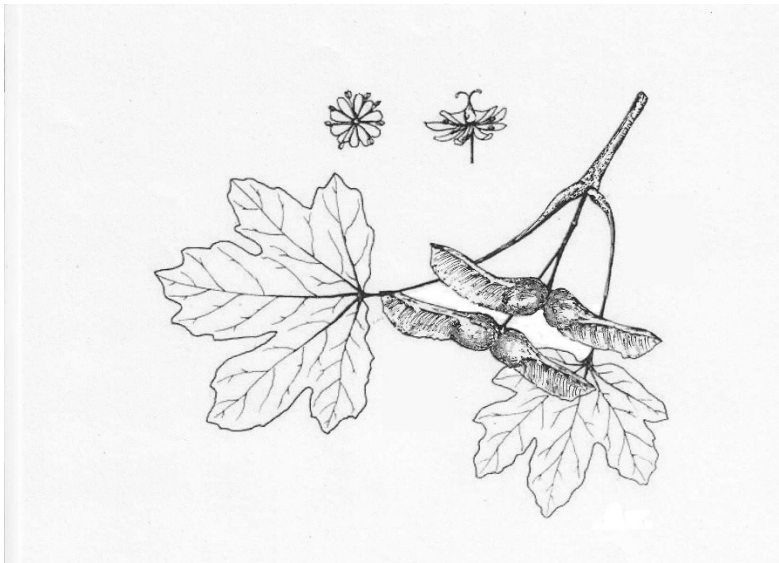
Usi: Il legno è semiduro, di facile lavorabilità, pesante ed elastico, di colore bruno-rossastro, molto durevole. Dopo alcuni anni di stagionatura può essere impiegato per lavori che comportino un costante contatto con l'acqua. Era, un tempo, il legno preferito dai carradori. Le fronde possono fornire un buon foraggio agli animali domestici e selvatici.

Propagazione: Semina immediata delle samare alla loro caduta (giugno) per ottenerne la germinazione dopo pochi giorni. I semenzali si trapiantano a 1 anno e si pongono a dimora a 4.

4. ACERO CAMPESTRE (*Acer campestre* L.)

Fam. Sapindaceae

Dialetto cremasco: òpe



Descrizione: Albero alto fino a 10-15 m, molto ramificato, con tronco tozzo e spesso nodoso. Corteccia giallastra e venata di rosso da giovane, diviene più scura e fratturata in placche con l'età. Apparato radicale fascicolato e poco profondo. Chioma densa, di forma tondeggianti. Foglie semplici, opposte, lamina palmata con 3-5 lobi a margine irregolarmente dentato e base cordata; pagina inferiore più chiara e appena vellutata con nervature in rilievo. Picciolo lungo e spesso di colore rossastro. I fiori sono verdicci, con 8 stami, riuniti in corimbi terminali; compaiono contemporaneamente alle foglie. Il frutto è una samara, con ali divaricate orizzontalmente sullo stesso asse, verdi-rossicce a tarda estate.

Fioritura: aprile-maggio.

Ecologia: Pianta rustica, l'acero campestre preferisce i terreni profondi e ben drenati, ma si adatta bene anche a suoli poveri. Si rinviene facilmente ai margini delle formazioni boschive, specialmente dei querceti, comportandosi anche come pianta pioniera di radure aperte e solatie.

Distribuzione: Presente in tutto il territorio provinciale, soprattutto lungo i fiumi maggiori, l'acero campestre si rinviene anche qua e là nelle fasce alberate e nelle siepi della campagna, dove sopravvissute alla generale spoliatura del paesaggio agrario, specialmente nelle zone dove, in passato, fu utilizzato come tutore vivo della vite.

Osservazioni:

Grazie alle sue doti di buona plasticità ecologica e di capacità di colonizzare nuove superfici, l'acero campestre è da considerare una specie vegetale particolarmente adatta a lavori di ripristino di ambienti degradati o alla ricostituzione di siepi intercalari alle colture in associazione con altri alberi e arbusti, tra i quali si distingue per la densità e la bellezza delle fronde che in autunno si tingono di giallo acceso con sfumature rossicce. Resiste bene alle potature e può essere impiegato anche come albero ornamentale nei parchi e nei giardini.

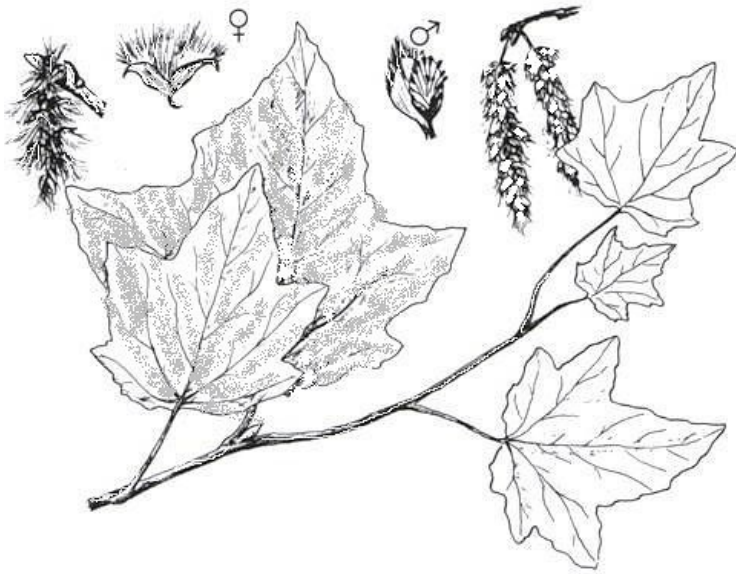
Usi: Il legno bianco-giallastro o più o meno rosato è omogeneo, semiduro e compatto, di facile lavorabilità. Se ne fanno oggetti di uso corrente, domestico, agricolo, ma è richiesto anche per lavori di tornio, di ebanisteria e di liuteria. È da ritenersi pure un buon combustibile. Le fronde in passato sono state spesso usate come foraggio di soccorso per alimentare il bestiame minuto (pecore, capre, asini, ecc.). Fu la specie arborea preferita per sostenere i tralci della 'vite maritata'.

Propagazione: Si moltiplica facilmente per seme, effettuando la semina in autunno. Le pianticelle possono essere trapiantate a 2 anni e messe a dimora a 4-5 anni. Si può moltiplicare anche per propaggine interrando i rami più bassi.

5. PIOPPO BIANCO (*Populus alba* L.)

Dialetto cremasco: *taernèl, bèdol*.

Fam. Salicaceae



Descrizione: Albero alto fino a 30 m e più. Tronco possente, dritto e spesso costoluto nella porzione inferiore. Chioma ampia e globosa. Corteccia grigio-biancastra e più o meno liscia nelle parti superiori, nerastra e screpolata verso la base. Rami giovani densamente bianco-tomentosi. Foglie dei rami sterili (turioni) a lamina palmato-lobata a 3-5 lobi, grossolanamente dentati ai margini, verdi scure e lucide di sopra; bianco-cotonose di sotto. Picciolo lungo (5-7 cm e più) e cilindrico. Foglie dei rami fioriferi (brachiblasti) a lamina da ovata a lobata, sinuata, ottusamente dentata ai margini, verde scuro di sopra e bianco-lanose di sotto, con picciolo variamente compresso lateralmente (2-3 cm). Pianta dioica con fiori in amenti laterali: i maschili anteriori alla fogliazione, cilindrici (8-10 cm) a 6-8 stami con antere dapprima porporine e poi gialle; i femminili più brevi (3-6 cm) con stimmi giallo-verdastri. Cassula glabra.

Fioritura: febbraio-marzo.

Ecologia: Il pioppo bianco predilige stazioni soleggiate, con terreno ricco di scheletro, profondo, fresco, permeabile, decisamente fertile, presenti lungo i fiumi, dove si consocia con altre latifoglie tipiche dei margini fluviali, quali pioppo nero, diversi salici e frassino maggiore. Dalle radici si sviluppano grandi quantità di polloni anche a parecchi metri di distanza dal ceppo principale, così da formare boschetti puri.

Distribuzione: Nel territorio provinciale appare distribuito in modo spontaneo lungo i fiumi maggiori, con frequenza variabile, ma le popolazioni più numerose sono rintracciabili lungo l'alto e medio corso dell'Adda e nella golena del Po. Più localizzato appare lungo il Serio e l'Oglio. Negli ultimi decenni è stato largamente impiegato in opere di rimboschimento e di rinaturalizzazione che ne hanno incrementato ampiamente la distribuzione.

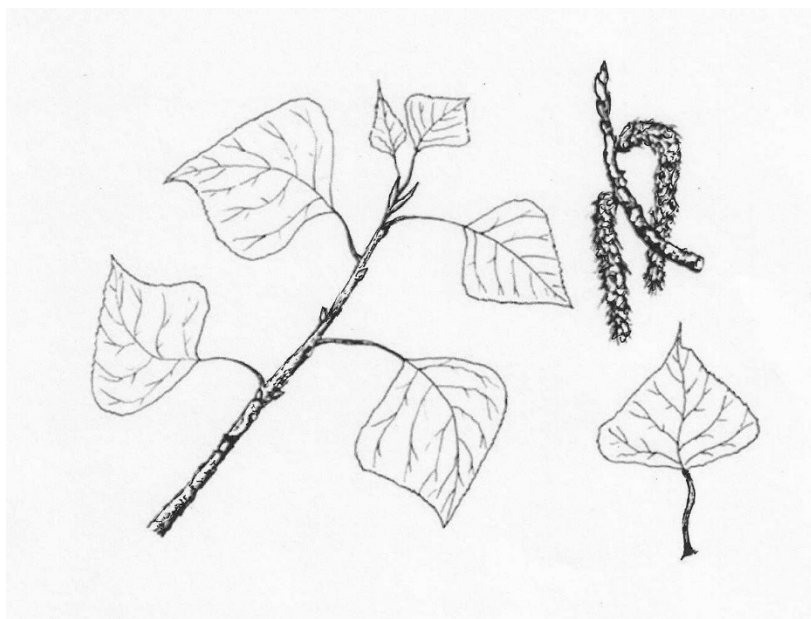
Usi: È spesso impiegato come albero ornamentale nei grandi parchi pubblici. Il legno è di valore piuttosto modesto, utilizzato in falegnameria, per imballaggi, per fabbricare fiammiferi, oppure nell'industria cartaria. Le fronde possono fornire foraggio di soccorso per il bestiame.

Propagazione: In genere si preferisce la moltiplicazione per talee o per piantoni che vanno infitti nel terreno dopo la caduta delle foglie oppure alla fine dell'inverno.

6. PIOPPO NERO (*Populus nigra* L.)

Dialetto cremasco: *àlbera*; *piòpa*.

Fam. Salicaceae



Descrizione: Albero alto fino a 30 m con tronco eretto, molto ramificato verso la sommità con chioma espansa. Corteccia grigio chiara da giovane, poi grigio scura, profondamente solcata in senso longitudinale, con grosse ed evidenti nodosità. Rami sterili (turioni) cilindrici o appena angolosi.

Foglie ovato-triangolari (5-7x4-6cm), acuminate all'apice e brevemente cuneate alla base; verdi e lucide di sopra, più chiare ed opache di sotto, con nervature rilevate; seghettate o denticolate ai margini. Picciolo di 2-6 cm, compresso in alto. Ghiandole alla base della lamina assenti. Pianta dioica con fiori in amenti: i maschili (5-7cm) rossastri; i femminili lunghi fino a 12cm, verdognoli. Cassula glabra.

Frequente è da noi il **Pioppo cipressino**, *Populus nigra* var. *italica* (dial.: *pieréra*), considerato da taluni semplice cultivar del pioppo nero; contraddistinto dal portamento piramidato o colonnare, conferitogli dai rami assurgenti, esili e appressati al tronco, nonché dal tronco a base sovente policormica. Foglie più piccole che non nella specie.

Fioritura: marzo-aprile.

Ecologia: Specie spiccatamente lucivaga, il pioppo nero preferisce suoli sciolti, ricchi di scheletro e profondi, anche soggetti a periodiche sommersioni. Si comporta spesso da specie pioniera e colonizza, in forma arbustiva, terre nude, ghiaie fluviali, ecc. Nella serie evolutiva di affrancamento dall'acqua questa specie si pone in sequenza con i salici, mentre in posizione più arretrata si consocia al pioppo bianco, all'olmo minore, al frassino maggiore ed anche alla farnia, costituendo sovente lo scheletro vero e proprio dei boschi più diffusi nelle nostre valli fluviali.

Distribuzione: Il pioppo nero compare soprattutto lungo i corsi fluviali, ma lo si può rintracciare anche nella restante campagna, in aree marginali o degradate, quali cave dismesse o altro. Nei filari alberati interpoderali della campagna è quasi ovunque scomparso, eventualmente sostituito dall'ormai onnipresente pioppo ibrido euroamericano, più redditizio economicamente.

Usi: In passato questo pioppo veniva spesso governato a capitozza per la produzione di pali e pertiche. Il legno tenero, leggero, poco durevole, non riveste particolare importanza e condivide la destinazione riservata al legno dei pioppi ibridi. Meglio considerato rimane il pioppo cipressino, spesso piantato come albero ornamentale a formare viali o, in passato, come segnavia all'ingresso dei campi.

Propagazione: Si preferisce la moltiplicazione per talee e per piantoni che vanno infitti nel terreno dopo la caduta delle foglie oppure alla fine dell'inverno. I polloni radicati possono essere messi a dimora già a 3 anni di età, ma anche più tardi (fino a 10 anni).

7. SALICE BIANCO (*Salix alba* L.)

Fam. Salicaceae

Dialecto cremasco: *sàles*.



Descrizione: Albero alto sino a 20 m e più. Tronco dritto e chioma ampia e leggera. Corteccia grigiasta, con screpolature ben evidenti nei soggetti adulti. Foglie lanceolato-lineari (cm 1-2 x 10-12), a margine minutamente seghettato, verdi e appena lucide nella pagina superiore, grigio-argentine e sericee nella pagina inferiore. Picciolo breve (1 cm). Pianta dioica con fiori in amenti: i maschili più lunghi e densi (6-7 cm), con due stami e antere gialle; i femminili più lassi e brevi (4-5-cm), contemporanei alle foglioline. Cassula glabra.

Fioritura: marzo-aprile.

Ecologia: Il salice bianco è specie lucivaga e predilige i suoli umidi, anche periodicamente inondati, lungo i fiumi ed i loro rami abbandonati. Pur formando di norma associazioni pure (saliceti), il salice bianco si consocia spesso anche con i pioppi, annunciando in tal modo, il passaggio a forme più evolute di vegetazione forestale. Si ibrida facilmente con alcune altre specie di salice.

Distribuzione: È diffuso soprattutto lungo i fiumi maggiori, dove compone più o meno estesi saliceti. L'importante ruolo svolto dal Salice bianco come specie consolidatrice di terreni di ripa instabili, ne ha spesso determinato la diffusione ad opera dell'uomo. In passato, in territorio cremasco, la specie era governata a capitozza, per la produzione di pertiche e pali, e ne era pure coltivata la var. *vitellina* (L.) Ser., dai rami giallo-dorati, flessibili e tenaci, usati soprattutto come legacci per sostenere i tralci della vite o come materiale da intreccio.

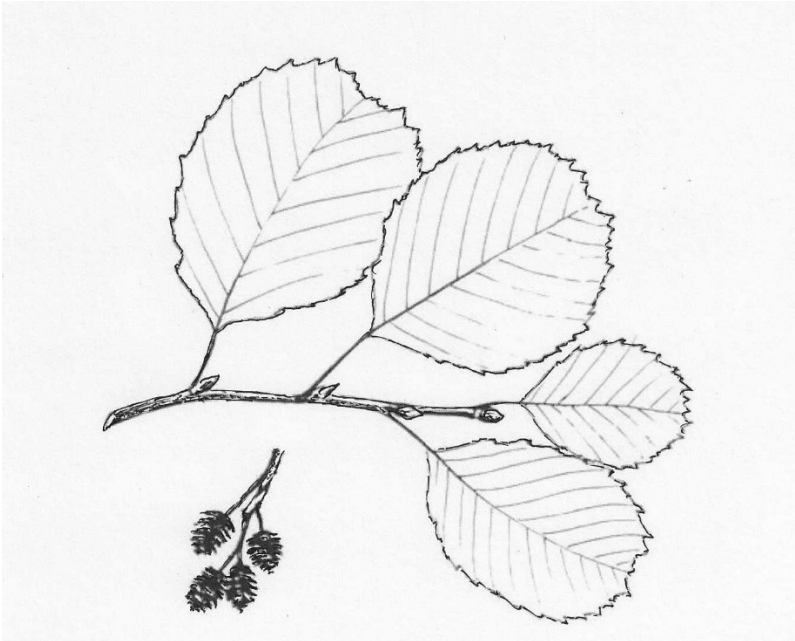
Usi: Il legno del Salice bianco è considerato di scarso valore, di breve durevolezza, leggero e poco resistente. Pali e pertiche di salice bianco ebbero svariati impieghi nel mondo rurale, mentre come combustibile il legno di salice brucia rapidamente con modesto potere calorifico. La frasca era sovente usata come alimento per i conigli.

Propagazione: Si riproduce per via vegetativa tramite talee e piantoni ottenuti da legno di varia età, da 2 a 5 anni. La semina, poco praticata, deve comunque avvenire immediatamente dopo la maturazione dei semi che conservano facoltà germinative solo per pochi giorni.

8. ONTANO NERO (*Alnus glutinosa* (L.) Gaertner)

Fam. Betulaceae

Dialecto cremasco: *unés, unìs*.



Descrizione: Albero alto sino a 20-25 m con tronco dritto e slanciato e ramificazione regolare formante una densa chioma dal profilo piramidato. Corteccia bruno-grigiastra o verdastra, lucida nei soggetti giovani, punteggiata da lenticelle trasversali, sempre più ruvida e fessurata con l'età. Rami giovani lisci e attaccaticci, come le giovani foglie, per la presenza di numerose ghiandole resinifere. Foglie semplici, alterne, a lamina obovata o largamente ellittica, cuneata alla base, quasi tronca e smarginata all'apice, dai margini doppiamente dentati e con 5-8 paia di nervature secondarie, molto evidenti, provviste di peli bianco-giallastri all'ascella, verdi scure di sopra, più chiare di sotto. Fiori monoici in amenti: i maschili cilindrici e penduli in gruppi di 3-5 in posizione apicale, sono già presenti in inverno ed hanno colore bruno-violaceo; i femminili ovoidi (1-3 cm), a gruppi di 3-5, verdi e compatti che, con il procedere della stagione danno origine a piccoli strobili, a squame alla fine aperte, da cui si liberano i semi (achenii) compressi, ovali e alati.

Fioritura: febbraio-marzo.

Ecologia: Questo albero predilige posizioni in cui sia costante la presenza dell'acqua nel suolo che, a sua volta, deve essere ricco di sostanza organica. Pertanto le formazioni di ontano nero, spesso pure (alneti), si insediano nelle antiche lanche fluviali non più raggiunte dalle piene, oppure al piede dei terrazzi morfologici, dove la risorgenza di acque freatiche mantiene il terreno costantemente umido.

Distribuzione: Sempre più scarso nella campagna della provincia dove, in passato, era ampiamente allevato lungo le rive dei canali irrigui, per la capacità delle sue radici di raffrenare le sponde. Diversi alneti spontanei occupano qua e là qualche terreno al piede dei terrazzi morfologici che delimitano le valli dei fiumi maggiori.

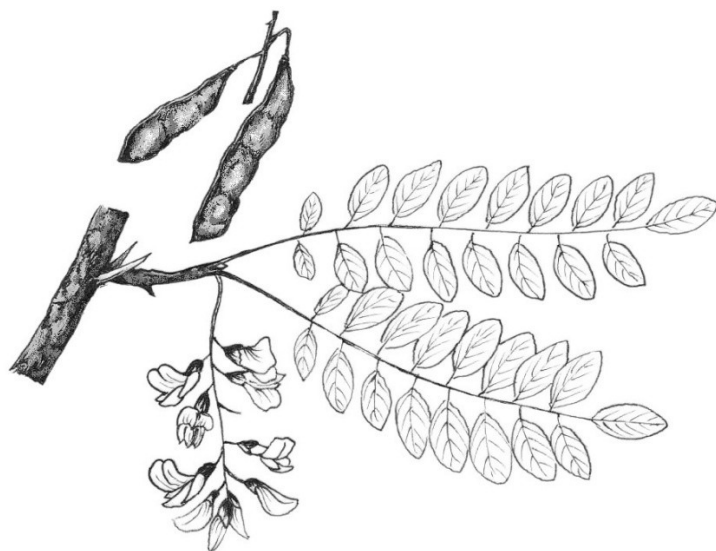
Usi: Il legno dell'ontano nero, di colore giallo intenso appena tagliato, assume, seccando, un colore rosso-mattone. Semiduro, omogeneo e dolce può servire a lavori di intaglio e tornitura. Se rimane sommerso ininterrottamente resiste per lunghissimi tempi senza marcire, tanto da essere preferito per la costruzione di palafitte. Brucia senza emettere fumo e senza quasi crepitare e perciò fu il legno preferito dai vetrai e dai fornai del passato.

Propagazione: I semi, sparsi in primavera, germinano dopo 3-6 settimane. Si può moltiplicare anche tramite barbatelle che si ottengono interrando un ramo di 2-3 m a 10 cm di profondità. I ricacci che si formeranno possono essere ripicchettati alla fine dell'inverno successivo.

9. ROBINIA (*Robinia pseudoacacia* L.)

Fam. Fabaceae

Dialetto cremasco: *rübi*.



Descrizione: Albero alto fino a 25 m dal tronco dritto, slanciato, scanalato. Chioma densa e leggera. Corteccia bruno-rossiccia da giovane, poi grigio-verdastra, reticolata e fessurata longitudinalmente con l'età. Rami giovani glabri, angolosi, irti di spine bruno-rossicce. Foglie alterne, imparipennate, con 9-21 foglioline ovato-ellittiche ad apice rotondato o appena smarginato con un brevissimo aculeo, a margine intero, brevemente picciolate; rachide scanalato e provvisto di stipole spinescenti alla base. Fiori profumati in racemi ascellari pendenti (10-20 cm); corolla bianca con vessillo giallastro alla base. Frutto (legume) compresso lateralmente, lungo fino a 10 cm, bruno-rossastro, contenente 4-10 semi, duri, bruno-nerastri.

Fioritura: maggio-giugno.

Ecologia: La robinia si adatta ai più disparati tipi di terreno, stabilendosi anche laddove altre specie arboree stentano ad insediarsi. Grazie anche all'eccezionale capacità pollonante riesce a costituire boschetti puri, sostituendosi alle specie legnose autoctone. Pertanto il suo valore ecologico nel

contesto vegetazionale padano risulta piuttosto controverso, tuttavia la presenza di questi alberi contribuisce quantomeno a stabilizzare terreni difficili, scarpate ripide, argini, massicciate, ecc.

Distribuzione: Abbondante in tutto il territorio provinciale si comporta spesso come specie invadente anche negli ultimi lembi di bosco residuo insediandosi negli spazi più aperti.

Osservazioni: Specie di origine nordamericana orientale la robinia venne introdotta in Italia dopo la metà del XVII secolo, dando luogo ben presto ad una rapidissima diffusione, spingendosi fin oltre i 1000 m di quota. È una delle specie arboree più apprezzate dagli apicoltori come pianta mellifera.

Usi: Il legno, di colore brunastro, è duro, resistente ed elastico, di lunga durata anche in condizioni di elevata umidità e pertanto se ne fanno pali di sostegno da usare in terreni umidi od anche in immersione. Vi si ricavano assi da pavimento, travi, doghe da botte, ecc. È un eccellente combustibile.

Propagazione: I semi si pongono in terra leggera durante la primavera, dopo aver subito un ammollo in acqua tiepida di qualche ora. Una porzione di semi germinerà circa un mese dopo, un'altra percentuale l'anno successivo. I semenzali si ripicchettano dopo un anno e si mettono a dimora a tre.

10. BIANCOSPINO (*Crataegus monogyna* Jacq.)

Fam. Rosaceae

Dialecto cremasco: *spì biànch*; *marendina*; *pierète*.



Descrizione: Arbusto o alberello alto sino a 4-6 m dal fusto spesso contorto e molto ramificato. Corteccia grigio-rossastra, liscia. Rami giovani glabri e spinescenti. Foglie semplici, profondamente divise in 3-7 lobi allungati e dentellati verso l'apice, verdi, lucide di sopra, più chiare di sotto. Stipole denticolate. Fiori in corimbi semplici o composti, multiflori, con corolla piccola e bianca. Il frutto (drupa) è rosso vivo o rosso scuro, globoso, con un solo seme, a polpa farinosa e piuttosto insipida.

Fioritura: aprile-maggio.

Ecologia: Il biancospino è specie lucivaga e, pertanto, si dispone di preferenza in zone aperte, ai margini del bosco o nelle sue radure. Frequente pure nelle siepi, nei terreni degradati, nei cespuglieti. Abbastanza indifferente al substrato, si adatta bene a vari tipi di suolo, anche piuttosto magri e aridi.

Distribuzione: Questo arbusto si rinviene in tutto il territorio provinciale, soprattutto dove più diffuse si sono conservate le siepi intercalari ai coltivi o le formazioni boschive residue, i cespuglieti, ecc. Localmente può mostrarsi persino abbondante, in particolare nel caso in cui subentri, insieme ad altre specie arbustive, al bosco quando questo sia stato drasticamente tagliato o degradato. In tale situazione di regresso vegetazionale il biancospino, unitamente ad altri arbusti come il prugnolo, la rosa selvatica, i rovi, la lantana, rappresenta la reazione naturale all'azione di disturbo intervenuta, partecipando attivamente alla fase di ripresa evolutiva della vegetazione tendente nuovamente al bosco.

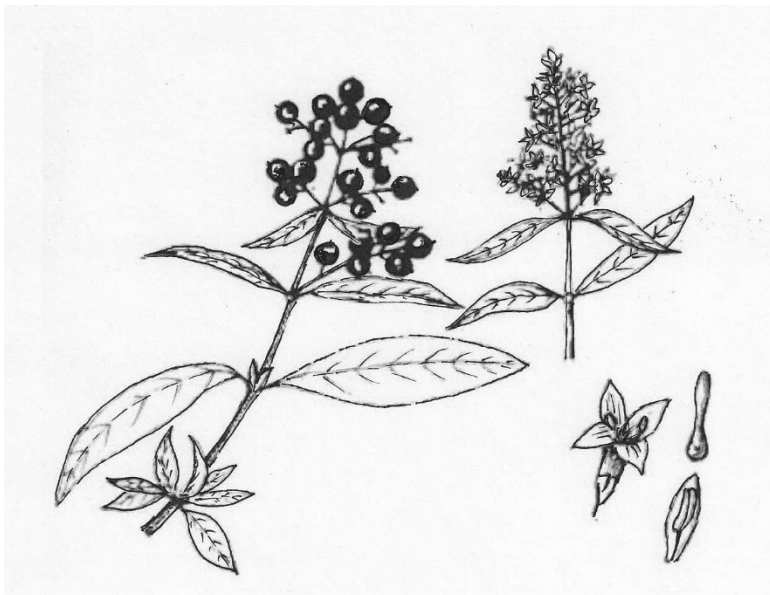
Osservazioni: Insieme ad altre numerose specie arbustive, anche il biancospino meriterebbe di essere diffuso più di quanto già non lo sia, per la leggiadria delle sue fioriture primaverili e la gaiezza delle abbondanti fruttificazioni color corallo. Per le sue caratteristiche di frugalità, è specie adattissima a lavori di recupero di ambienti degradati. Con i fiori essiccati si preparano infusi ad azione sedativa, antispasmodica e cardiotonica. I frutti, farinosi e insipidi, costituiscono una preziosa risorsa alimentare per diversi animali e soprattutto per varie specie di uccelli, durante tutto l'autunno ed il primo inverno.

Propagazione: Si semina subito dopo la raccolta dei frutti, dopo aver lasciato macerare la polpa in acqua per qualche giorno. Poiché la facoltà germinativa dei semi non supera il 30-40%, un'efficace alternativa risiede nella propagazione vegetativa per talea.

11. LIGUSTRO (*Ligustrum vulgare* L.)

Fam. Oleaceae

Dialetto cremasco: *martèl salvàdegh, martelina, cambrósem, uliàstre.*



Descrizione: Arbusto alto fino a 2-3 m con corteccia di colore bruno-olivastro, liscia, con lenticelle trasversali. Rami in genere reclinati o prostrati. Foglie semplici, opposte, a lamina ellittica o lanceolata (1-1,5x3-4cm), coriacea, lucida, a margine intero, caduche durante l'inverno, tranne quelle apicali che generalmente vengono mantenute. Picciolo molto breve (2mm). Fiori profumati, in pannocchie terminali dense; calice e corolla a quattro elementi, petali bianchi. Frutto (bacca) subgloboso (6-8mm), nero e lucido a maturità.

Fioritura: aprile-maggio.

Ecologia: Il ligustro, pur preferendo suoli calcarei, ben drenati, in posizione riparata, non disdegna situazioni piuttosto differenti da quelle ottimali, insediandosi anche su suoli argillosi o sabbiosi mediamente umidi. È specie che sopporta bene l'ombreggiamento e vegeta facilmente ai margini del bosco, addentrandosi talora per diversi metri sotto la volta arborea, ovvero nelle siepi.

Distribuzione: In territorio provinciale il ligustro si rinviene soprattutto nei boschi esistenti lungo i fiumi maggiori, dove può divenire anche localmente abbondante, ma non manca nel resto della campagna, nelle siepi, sugli argini boscati, nelle aree marginali. La sua distribuzione è comunque irregolare, con ampie lacune in corrispondenza della campagna più intensamente coltivata. Sovente si accompagna a specie come l'orniello, la lantana, l'emero, il pungitopo che indicano gli spiccati caratteri di termofilia cui anche questo arbusto appare legato.

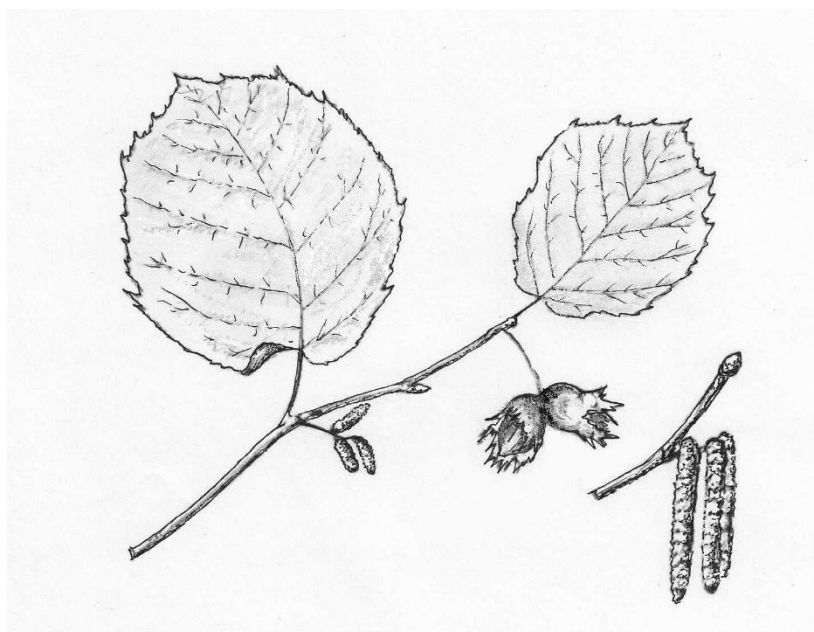
Osservazioni: I frutti sono appetiti da diversi uccelli. In passato se ne ricavava una tintura nerastra utilizzata in vario modo, mentre il carbone del suo legno trovava impiego nella fabbricazione della polvere da sparo. Con i giovani rami, flessibili e tenaci, si intrecciavano cesti e corbe. Oggi, grazie anche ad estemporanee e poco oculate distribuzioni di materiale vivaistico, spesso curate da enti pubblici, si sono diffuse alcune specie esotiche di ligustro: *Ligustrum sinense*, *L. ovalifolium* e *L. lucidum*, tutte originarie dell'Asia orientale, sempreverdi o semispoglianti che mostrano una certa tendenza a spontaneizzarsi.

Propagazione: Si semina in autunno subito dopo la raccolta dei frutti; l'eventuale semina primaverile va preceduta da 2-3 mesi di stratificazione. Si possono anche trapiantare i polloni radicati o propagare talee in primavera.

12. NOCCIOLO (*Corylus avellana* L.)

Fam. Betulaceae

Dialetto cremasco: *nisóla*, *ninsóla*.



Descrizione: Arbusto o piccolo albero alto non più di 5-7m. Chioma densa. Corteccia liscia, lucida, di colore grigio-brunastro o grigio-rossiccio, con lenticelle longitudinali. Rami assurgenti, dritti, i giovani tomentosi. Foglie semplici, alterne, a lamina subrotonda od obovato-oblunga, (5-7x8-10cm), ad apice acuto (ma anche più o meno appiattito), base asimmetrica e generalmente subcordata, margine irregolarmente e grossamente sinuato-dentato verso la base e più regolarmente e doppiamente dentato verso l'apice. Nervature ben rilevate. Picciolo irsuto (1-2cm). Fiori in amenti: i maschili cilindrici, penduli (6-10cm), sono già presenti in inverno; i femminili simili a gemme, sessili e a gruppi, fioriscono prima della fogliazione. Il frutto (noccia) è un achenio globoso o bislungo spesso riunito in gruppi di 2-5, quasi del tutto avvolto da un involucre fogliaceo, pubescente e sfrangiato.

Fioritura: febbraio-marzo.

Ecologia: Molto plastico dal punto di vista dell'adattabilità al substrato, il nocciolo si insedia facilmente tanto su suoli sciolti, freschi e profondi quanto sulle argille compatte. Compare come specie costante nel sottobosco delle formazioni arboree circumfluviali a quercia dominante. La sua presenza in aree essenzialmente cespugliate e aperte segna con grande precisione la trascorsa esistenza del bosco, di cui rappresenta, in tali condizioni, uno stadio regressivo.

Distribuzione: Diffuso in tutto il territorio provinciale, appare più abbondante nel settore centro-settentrionale, dove più consistenti rimangono soprattutto le siepi, gli argini boscati, e dove avanzano i più significativi lembi boschivi.

Osservazioni: La presenza del nocciolo, in discreta quantità, in determinati ambienti costituisce sovente una garanzia di sopravvivenza per diversi animali che si nutrono dei suoi frutti. Praticamente scomparsa ogni utilizzazione del legno di questo arbusto, un tempo usato per lavori che ne sfruttavano soprattutto le caratteristiche di elasticità, oggi il nocciolo trova qualche impiego come specie consolidatrice di terreni mobili e franosi, ripe dei canali irrigui, ecc. Le fronde vennero talora usate come foraggio di soccorso nei tempi passati.

Propagazione: Si seminano le nocciole in autunno o in primavera dopo un periodo di stratificazione variabile a seconda dei casi, ma che deve iniziare subito dopo la raccolta. La moltiplicazione per via vegetativa si avvale dei polloni radicati emessi dai singoli soggetti alla loro base, che si trapiantano in primavera. È possibile anche la produzione di propaggini interrando i rami in primavera e spiccandoli alla fine dell'autunno o la primavera successiva.

13. SANGUINELLO (*Cornus sanguinea* L.)

Fam. Cornaceae

Dialetto cremasco: *sànguen, sanguanì*.



Descrizione: Arbusto alto fino a 3 m, molto ramoso e denso. Corteccia bruno-olivastra chiara, screziata di porporino. Rami flessibili rosso-sanguigni, i giovani sparsamente pubescenti. Foglie semplici, opposte, a lamina ovale, ellittica od ovato-rotundata, ad apice acuminato e margine intero, con 3-4 paia di nervature evidenti, arcuate e quasi confluenti verso l'apice; verde scuro e leggermente scabro-vellutate di sopra, più chiare e glabrescenti di sotto. Picciolo di 1-1,5 cm, stipole nulle. Fiori in cime terminali corimbiformi, calice e corolla a quattro elementi, petali bianchi. Frutto (drupa) globoso (5-6 mm), nero a maturità.

Fioritura: aprile-giugno. Frequente una parziale rifioritura in settembre-ottobre.

Ecologia: Il sanguinello, pur preferendo terreni sciolti, profondi ed umiferi, si adatta alle più disparate condizioni edafiche. Specie tendenzialmente eliofila è tuttavia in grado di sopportare un moderato ombreggiamento, quando cresce ai margini del bosco. Si trova, comunque, soprattutto nelle siepi e nelle fasce alberate intercalari ai coltivi. Sapendosi comportare da specie pioniera, ricolonizza facilmente, insieme ad altre specie arbustive, aree disboscate, segnando con sicurezza eventuali fasi regressive del bosco di latifoglie. In tal caso costituisce senza fatica circoscritte associazioni pressoché pure, grazie alla notevole capacità pollonante.

Distribuzione: In provincia il sanguinello è frequente ovunque, specialmente nelle siepi, lungo i canali irrigui maggiori e minori e nelle zone marginali alle aree agricole.

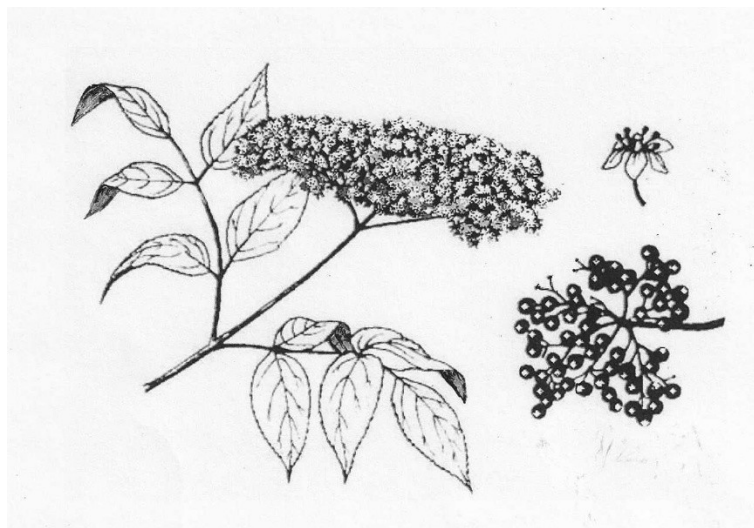
Osservazioni: I vivaci colori delle fronde, che in autunno si tingono di rosso fino a divenire porporino-violacee, e dei rami spogli durante l'inverno, rendono questo arbusto assai decorativo nel contesto paesaggistico nostrano. Data la sua grande vitalità e l'estrema rusticità, il sanguinello si presta bene a lavori di riqualificazione di ambienti degradati quali ex cave o discariche, ovvero come facile elemento di arredo paesaggistico, di riequipaggiamento o di mascheramento in seguito ad interventi di vario genere comportanti denudamento del suolo. I rami giovani del sanguinello hanno sempre costituito la materia prima per la fabbricazione delle ramazze da cortile. Gli stessi forniscono buon materiale da intreccio per la confezione di ceste, graticci e simili. Le fascine di sanguinello costituivano l'esca per l'accensione e l'avviamento dei forni da pane e per le stufe domestiche.

Propagazione: Si seminano i frutti in autunno, subito dopo la raccolta e previa immersione per qualche ora in acqua tiepida. Si moltiplica facilmente per talea radicale ripicchettata in inverno, ma il sistema più rapido è la separazione dei giovani cespi o la ripicchettatura dei polloni radicati.

14. SAMBUCO NERO (*Sambucus nigra* L.)

Fam. Viburnaceae

Dialecto cremasco: *sambüs, samböch, sambüch, schitàc*.



Descrizione: Arbusto o piccolo albero alto fino a 6-7m. Chioma espansa, densa. Corteccia suberosa, bruno-giallastra, profondamente solcata. Rami vecchi spesso ricadenti, quelli giovani eretti, a corteccia giallo-verdognola con molte lenticelle longitudinali verrucose e abbondante midollo, bianco e spugnoso. Foglie composte (20-30 cm), opposte, imparipennate, con 5-7 foglioline a lamina ovata o ellittica, acuminata all'apice (3-6x5-11 cm), seghettata ai margini. Fiori in densi corimbi ombrelliformi spianati e terminali, profumati; calice e corolla con cinque elementi, petali bianchi. Frutto (bacca) nero-violaceo a maturità, lucido (5-6 mm), in corimbi ombrelliformi reclinati; polpa succosa dal sapore agro-dolce e aromatico.

Fioritura: aprile-giugno.

Ecologia: Il sambuco nero ama i suoli profondi, poveri in scheletro, ben aerati, con sufficiente strato umifero, mediamente fertili e freschi e, pertanto, si insedia in luoghi umidicci o solo temporaneamente asciutti, in posizione di penombra, poco esposti, quali le scarpate, gli argini, i boschi di ripa, le sponde dei cavi irrigui. Tuttavia, non essendo specie pienamente ombrivaga, mal sopporta l'ombreggiamento totale da parte delle chiome più alte.

Distribuzione: In territorio provinciale il sambuco nero è comune ovunque nelle siepi, lungo i corsi d'acqua, al margine di strade e campi.

Osservazioni: Per la bellezza delle festose e ricche fioriture, questo bellissimo arbusto merita di essere diffuso anche come specie ornamentale. La sua estrema rusticità lo fa apprezzare per qualsiasi intervento di ricostituzione vegetale di terreni spogli o degradati. I frutti rappresentano un importante alimento per numerose specie di uccelli. Il legno del sambuco è da sempre conosciuto, da noi, come materia prima per immanicare badili, vanghe e altri attrezzi agricoli. I rami giovani, privati del midollo, hanno fornito a generazioni di bambini economiche cerbottane, nonché sonori fischiotti. La corteccia ha proprietà diuretiche e con i frutti si possono preparare marmellate e sciroppi. I fiori, inoltre, che contengono un olio essenziale, vengono impiegati in medicina come diaforetico e diuretico.

Propagazione: Si semina in autunno dopo la raccolta dei frutti. La germinazione di parte dei semi può avvenire anche a distanza di diciotto mesi. Facile è la propagazione per talea, in autunno, utilizzando rami dell'anno con un tallone di legno di 2 anni.

15. ROSA CANINA (*Rosa canina* L.)

Fam. Rosaceae

Dialetto cremasco: *ròsa salvàdega*; *ròsa da séda/da sés*; i frutti: *gratacù*.



Descrizione: Arbusto di 0,5-2,5 m, con rami eretto-arcuati e spesso ricadenti, forniti di spine adunche, compresse lateralmente, rosse. Foglie alterne, imparipennate, composte da 5-7 foglioline ovato-ellittiche, (1-2,5x1,5-4 cm), generalmente glabre, a margine semplicemente o doppiamente dentato. Stipole lanceolato-lineari alla base delle foglie. Fiori solitari, appariscenti (4-7 cm), a corolla rosea o roseo-bianca, sepali riflessi dopo la fioritura e presto caduchi. I frutti sono costituiti da numerosi acheni pelosi racchiusi in uno pseudofrutto carnoso, ovato-ellittico (1-2cm), che si forma dallo sviluppo del ricettacolo a forma di otre, liscio esternamente e di colore rosso vivo, che viene detto "cinorrodio", alla cui estremità sono visibili i resti dei sepali.

Fioritura: maggio-luglio.

Ecologia: Specie lucivaga, la rosa selvatica abita le radure, i boschi radi o degradati o i loro margini, le siepi, i cespuglieti. Abbastanza indifferente al substrato si adatta a tutti i tipi di terreno, quantunque sembri preferire i suoli magri a scheletro grossolano, subaridi e comunque ben drenati.

Distribuzione: In territorio provinciale è divenuta poco frequente, con ampie lacune in vasti tratti di campagna intensamente coltivata. Si rinviene più facilmente nella parte settentrionale della provincia, lungo i fiumi Adda, Serio e Oglio o nelle siepi della fascia delle risorgive.

Osservazioni: Rosa canina non è specie ben definita, ma il risultato di ibridazioni di diverse forme e pertanto i suoi caratteri variano moltissimo, anche da soggetto a soggetto. La polpa del corpo fruttifero della rosa selvatica è commestibile ed è usata per la confezione di marmellate, gelatine, liquori, ovvero rientra nella preparazione di infusi e decotti dalle proprietà diuretiche, sedative ed astringenti.

I bei cespugli, dalle ricche fioriture, trovano talora impiego ornamentale in qualche giardino privato, mentre vengono talora usate per la creazione di siepi invalicabili, di rapido effetto, grazie anche alla velocità di crescita ed all'abbondanza di polloni emessi dalle radici che contribuiscono ad infittire ulteriormente la massa vegetale.

Propagazione: Si semina in primavera dopo aver liberato i semi dalla polpa e averli lasciati in acqua tiepida per qualche tempo (10-12 ore). Facile la moltiplicazione per propaggine, che avviene anche in modo spontaneo, o per talee primaverili.

16. CORNIOLO (*Cornus mas* L.)

Fam. Cornaceae

Dialetto cremasco: *curnàl*.



Descrizione: Arbusto o alberetto alto fino a 5-6 m con tronco spesso tozzo, contorto e molto ramificato sin dalla base. Chioma densa. La corteccia di colore grigio-brunastro, con screpolature rossastre, si sfalda negli esemplari maturi. Rami giovani bruniccio-rossastri, sovente quadrangolari. Foglie semplici, opposte, a lamina ovato-acuminata, un po' allungata, a margine intero e ondulato, verde di sopra, più chiara di sotto, con ciuffi di peli all'ascella delle nervature che sono ben evidenti. I fiori sono riuniti in ombrelle ascellari sessili, e si sviluppano prima della fogliazione; calice e corolla a quattro elementi, petali gialli. Frutto (drupa), ovato-oblungo e pendulo, di colore rosso-scarlatto, con polpa dolce-asprigna, commestibile (corniola).

Fioritura: marzo-aprile.

Ecologia: Il corniole ama terreni calcarei e asciutti, ma da noi si adatta a vivere anche su suoli fertili, profondi ed anche mediamente umidi. È in grado di sopportare condizioni di parziale

aduggiamento, quando cresce nel sottobosco. Essendo, tuttavia, specie tendenzialmente lucivaga predilige posizioni aperte o si associa ad altre specie nelle siepi, negli arbusteti e ai margini del bosco.

Distribuzione: Nel territorio provinciale, seppur poco frequente, risulta distribuito un po' dovunque, tanto nei distretti fluviali quanto nel resto della campagna, con maggior frequenza nella fascia delle risorgive dove è facilmente individuabile alla fine dell'inverno per le sue precoci fioriture.

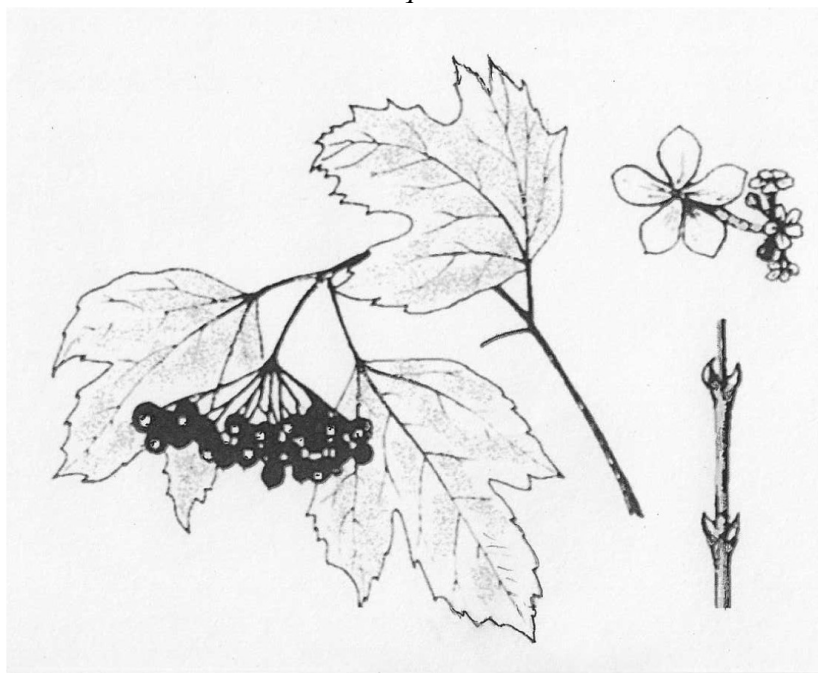
Osservazioni: La specie ha visto una discreta ridiffusione negli ultimi decenni come elemento di valore ambientale e paesaggistico in interventi di rimboschimento o di riequipaggiamento di diversi tratti territoriali, anche in ambito periurbano. Il legno del corniolo, notoriamente duro, tenace ed omogeneo, fu usato in passato per fabbricare attrezzi soggetti a forte usura, come i denti degli ingranaggi dei mulini, i denti dei rastrelli di legno, ecc. I frutti, appassiti ed essiccati, venivano consumati, nelle campagne, durante l'inverno, oppure confezionati in composte.

Propagazione: I semi del corniolo si distinguono per l'elevata dormienza e per la bassa capacità germinativa. Si seminano nella tarda estate o nel primo autunno, subito dopo la raccolta previa eliminazione della polpa. Più semplice è la ripicchettatura dei getti dell'anno cresciuti intorno alle piante, ma si possono avere buoni risultati anche da talee ottenute in primavera da giovani rami con un tallone di legno di 2 anni.

17. VIBURNO (*Viburnum opulus* L.)

Fam. Viburnaceae

Dialetto cremasco: *sambùs d'acqua, sambüsina*.



Descrizione: Arbusto molto ramificato, alto fino a 3 m, dal portamento aperto con rami esterni divaricati e ricadenti, a corteccia bruno-rossastra da giovane e poi grigiastra; rami giovani angolosi, lucidi e glabri. Foglie semplici, opposte, evidentemente picciolate (2-5 cm), a lamina 3-5 lobata, a margine dentato, verdi scure sopra, più chiare ed appena pubescenti sotto, di colore rosso vivo in autunno. Infiorescenze ombrelliformi, spianate, con una corona esterna di fiori sterili a corolla bianca, molto evidenti, e numerosi fiori interni, fertili, poco appariscenti, bianco-giallicci. I frutti sono drupe tondeggianti (8 mm) rosso brillanti, lucidi, con nocciolo compresso.

Fioritura: maggio-giugno.

Ecologia: Questo viburno accompagna fedelmente i boschi umidi, quali gli alneti o i saliceti, ma si trova sovente lungo i canali irrigui quando questi abbiano conservato una minima copertura arborea sulle sponde. Ama terreni da freschi a umidi con valori variabili di umidità, piuttosto ricchi di sostanza organica e a tessitura preferibilmente fine. Ricerca posizioni di mezz'ombra.

Distribuzione: È una specie divenuta poco frequente in territorio provinciale, sebbene possa divenire più abbondante in determinati ambienti, come lungo alcuni fontanili o nei pressi di zone umide nelle golene fluviali. La vivace capacità pollonante di questo arbusto ne consente una rapida propagazione, tanto che non è difficile incontrare tratti di sponde di corpi idrici popolati, per alcune decine di metri, da cespugli di questa specie. Gli stessi motivi ne consigliano l'utilizzo in opere di ripristino o di riqualificazione ambientale da attuarsi in stazioni di ripa o in zone umide, in associazione all'ontano nero, al salice grigio, alla frangola.

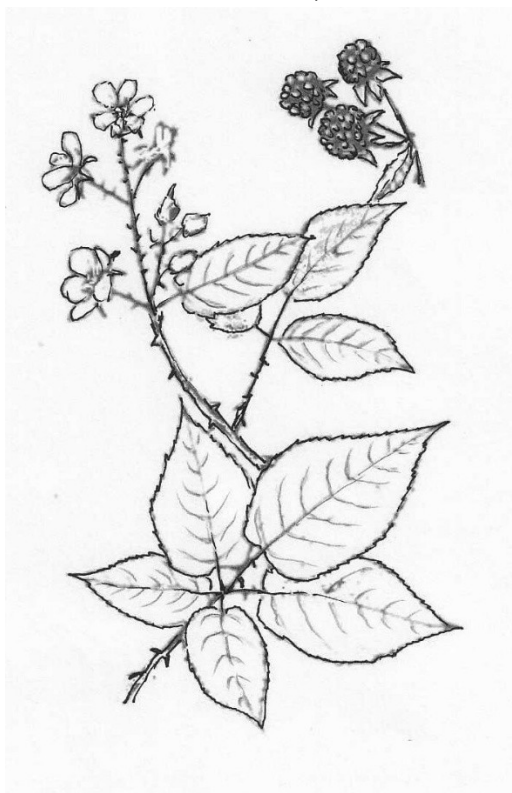
Osservazioni: Le belle fioriture e l'intensità dei cromatismi autunnali del fogliame ne fanno un cespuglio dalle particolari qualità ornamentali. I frutti sono tossici per l'uomo, ma alcuni animali se ne cibano; rimangono normalmente sui rami anche dopo la caduta delle foglie. Una forma portante soltanto fiori sterili riuniti in corimbi di forma pressoché globosa è stata selezionata a scopo ornamentale, detta 'palla di neve' (*Viburnum opulus* var. *roseum* L.), un tempo diffusissima nei giardini.

Propagazione: Si semina non appena i frutti hanno raggiunto la maturità, oppure in primavera dopo qualche mese di stratificazione. Molto facile è la propagazione per talea in primavera o per margotta interrata in primavera e spiccata non prima dell'autunno successivo.

18. ROVO COMUNE (*Rubus ulmifolius* Schott)

Fam. Rosaceae

Dialecto cremasco: *rüide*, *raide*.



Descrizione: Arbusto alto fino a 2 m e più, con rami arcuato-ricadenti che radicano facilmente toccando terra. Giovani polloni prinosi, scanalati ed ornati di spine dritte o adunche sulle coste, spesso venati di rosso. Foglie formate da 3-5 foglioline con rachide e nervature principali spinose, lamina ovato-acuta o ellittica, (3-3,5x5-6 cm), acuminata, con base spesso asimmetrica, margine irregolarmente ed anche doppiamente dentato, verde scura e subglabra di sopra, biancastra e

tomentosa di sotto. Fiori in pannocchie ad asse spinoso, sepali bianco-tomentosi, ripiegati nel frutto, corolla rosea. Frutto (mora) composto da numerose drupeole nere a maturazione, compatto e lucido, commestibile.

Fioritura: maggio-luglio.

Ecologia: Indifferente al substrato, di larga adattabilità anche nei riguardi della disponibilità idrica, il rovo comune si insedia dovunque vi sia spazio libero, nei terreni abbandonati, negli incolti, lungo strade, cavi irrigui, ecc. Specie lucivaga si dispone nei luoghi aperti e soleggiati oppure al margine delle formazioni boschive e ne può invadere massicciamente la superficie solo in seguito al taglio degli alberi o al suo diradamento.

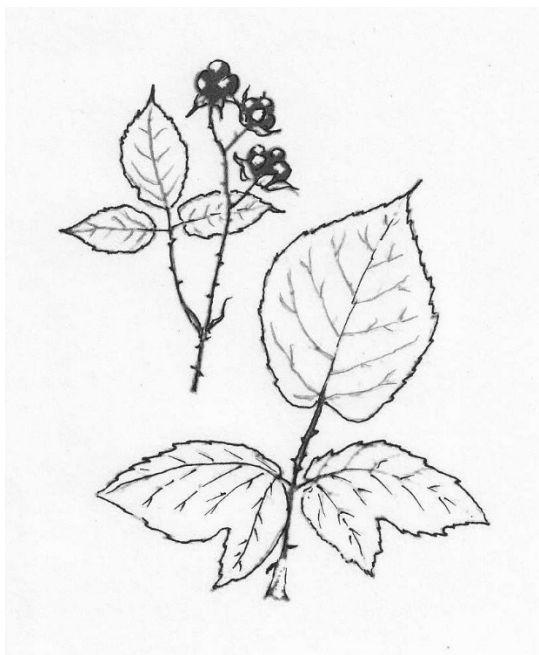
Distribuzione: Abbondante in tutto il territorio.

Propagazione: Si spargono i semi, liberati della polpa per macerazione in acqua, in autunno o, dopo stratificazione di 2-3 mesi, in primavera. Facile la moltiplicazione per via vegetativa tramite talee e propagini, che si sviluppano abbondanti anche in modo spontaneo.

19. ROVO BLUAstro (*Rubus caesius* L.)

Fam. Rosaceae

Dialetto cremasco: *rüide, raide dai bósch.*



Descrizione: Arbusto di 1-1,5 m, più gracile del precedente, presenta rami cilindrici, pruinosi, di colore verde-grigio, arcuato-eretti o ricadenti, lunghi ed esili, con spine sottili ed acute. Foglie composte da tre foglioline di forma ovato-lanceolata, ad apice acuto e margine grossamente dentato. Fiori in corimbi, corolla bianca, calice a lacinie erette attorno al frutto. Quest'ultimo è formato da poche drupeole, (8-10), di colore bluaastro-ceruleo, visibilmente pruinose.

Fioritura: maggio-agosto.

Ecologia: A differenza del congenerico *Rubus ulmifolius*, questo rovo predilige i luoghi umidi, ricchi di sostanza organica, spingendosi, insieme ad altre specie nitrofile, nei boschi umidi e intorno ai ristagni d'acqua delle golene fluviali.

Distribuzione: Comune nelle aree boschive e non, il rovo bluaastro è tuttavia frequente anche lungo i corsi d'acqua che solcano tutta la provincia, sugli argini, sulle coste umide ombrose, nelle forre, ecc.

Osservazioni: I frutti dei rovi, detti more, sono assai conosciuti e apprezzati. Vengono consumati sia freschi sia sottoforma di marmellate e gelatine. Dalla loro spremitura si traggono anche sciroppi per uso alimentare e medicinale.

Propagazione: Si spargono i semi, liberati della polpa per macerazione in acqua, in autunno o, dopo stratificazione di 2-3 mesi, in primavera. Facile la moltiplicazione per via vegetativa tramite talee e propaggini.

20. PRUGNOLO (*Prunus spinosa* L)

Fam. Rosaceae

Dialetto cremasco: *brügnól*, *spi Brügnól*.



Descrizione: Arbusto alto sino a 2-3 m, con fusto contorto, molto ramoso. Corteccia grigio-bruna o nerastra, lucida. Rami giovani brunicci, spinosi per degenerazione di rametti brevi. Foglie semplici, alterne, a lamina ovato-ellittica od obovata, ad apice acuto e margine finemente dentato, glabra di sopra e pelosa di sotto (almeno lungo le nervature principali). Fiori per lo più solitari, molto numerosi, a corolla bianca, antecedenti alla fogliazione. Frutto (drupa) globoso (1-1,5 cm), blu-nerastro, con picciolo breve (0,5cm), a maturazione coperto da una leggera pruina blu-cerosa, a polpa aspra, contenente un nocciolo leggermente compresso.

Fioritura: marzo-aprile. Qualche ramo può rifiorire parzialmente in ottobre.

Ecologia: Il prugnolo si adatta ad ogni tipo di terreno, purché sufficientemente drenato; data l'eccezionale frugalità si insedia con facilità in aree degradate, comportandosi come specie precorritrice del bosco. La spiccata eliofilia la porta a dislocarsi in aree aperte o tutt'al più nella vegetazione dei margini boschivi.

Distribuzione: Frequente in gran parte del territorio provinciale, può talora mostrarsi localmente abbondante a seguito di particolari condizioni ambientali. Ampie lacune distributive si rilevano in corrispondenza di quelle aree agricole dove più massiccia è stata l'eliminazione delle siepi intercalari ai coltivi.

Osservazioni: Le caratteristiche di frugalità e di adattabilità ad ogni tipo di substrato fanno di questa essenza legnosa un elemento di primario merito per il recupero di aree degradate, soprattutto

su suoli instabili che il prugnolo, grazie anche alla grande capacità pollonante, riesce efficacemente a raffrenare.

Propagazione: Si può effettuare una semina autunnale previa eliminazione della polpa, oppure primaverile dopo qualche mese di stratificazione.